

Mustafà, la volpe del Sahara
di Alberto Moravia

Il fenech o volpe del deserto è un grazioso animaletto dal muso appuntito, dagli occhi lucini e rotondi e dalle grandi orecchie ritte. Le sue due principali caratteristiche sono che non sta mai fermo e che non ha memoria. Il fenech si muove continuamente e dimentica tutto, persino l'indirizzo di casa. Se poi gli tastate la grossa cosa, sentirete il pelo folto come una specie di nodo, un po' simile a quello che si nota sulla coda dei gatti siamesi. Quel nodo sta a indicare che il Fenech è cosciente della propria mancanza di memoria e, per così dire, pian piano, attraverso i secoli, ha fatto sì che si formasse un nodo nella coda. Ma a che serve un nodo se poi non si ricorda ciò che il nodo dovrebbe ricordare? Forse, bisognerebbe fare un secondo nodo per ricordarsi di guardare al primo e un terzo per ricordarsi di guardare al secondo e così via e così via. Ad ogni modo tutto questo è nato dal primo Fenech che abbia abitato il deserto. Si chiamava Mustafà e la sua storia è molto istruttiva e vale la pena di essere raccontata.

Dunque una bella mattina, Mustafà si sveglia in fondo alla sua tana e starnutò. Dopo aver starnutito, cerco il fazzoletto per soffiarsi il naso. Allora si accorse che il fazzoletto, un comunissimo fazzoletto di grosso cotone, rosso a pepi bianchi, aveva un nodo in un angolo. Quanto a dire che lui, Mustafà, aveva fatto quel nodo per ricordarsi qualche cosa che non doveva assolutamente scordarsi. Ma il guaio si era che questo nodo non gli ricordava un bel nulla. Era un nodo e basta.

Mustafà fece la sua toeletta mattutina sempre pensando al nodo e a quello che poteva significare; ma non venne a capo di nulla. Alla fine prese una decisione dettata dal buon senso: avrebbe chiesto al sole che arriva dappertutto con la sua luce e sa tutto, cosa significava il nodo. Bisogna sapere che a quei tempi il sole parlava. Ma occorre subito aggiungere che parlava soltanto in circostanze molto speciali. Bisognava aspettare il mezzogiorno, quel momento, cioè, in cui il sole sta allo zenit e che da noi ancora oggi viene accolto col suono delle campane o con una cannonata, mettersi con la testa perpendicolarmente sotto l'astro, e sillabare una domanda, una sola. Allora, in quell'attimo, che stava sulla testa, il sole avrebbe risposto. A quanto pare tutto quello che sappiamo, tutta la nostra scienza, tutte le spiegazioni ai tanti perché del mondo, vengono appunto da questi attimi in cui chi voleva sapere, restò fermo sotto il sole e a mezzogiorno preciso, mosse in maniera chiara e articolata la sua domanda. Mustafà non dubitò un momento che il sole con la sua luce avrebbe chiarito il mistero di quel nodo al fazzoletto. Così, dopo aver passato la mattina a fare le tante cose che doveva fare (nel deserto ci sono un mucchio di cose da fare; sembra che non ci sia che sabbia, vuoto e silenzio e invece...), venuto il mezzogiorno, si mise fermo su una duna ad aspettare che il sole fosse proprio a picco sopra di lui. Il sole saliva maestro nel cielo, incendiando sempre di più lo spazio coi suoi raggi incandescenti; nel momento stesso che fu sopra la testa di Mustafà questi disse con voce chiara e distinta: «Tu sole che sai tutto, ho fatto un nodo al fazzoletto, cosa ho voluto ricordare?».

La risposta del sole non si fece aspettare. Con voce lenta, risonante e cupa il sole cominciò:

«Mustafà, tu hai fatto un nodo al fazzoletto per...»

Stava in procinto di dire la cosa misteriosa per ricordare la quale Mustafà aveva annodato il fazzoletto quando, che è che non è, la volpe vide uno scarafaggio che, zitto zitto, con grande pazienza e pertinacia, rotolava, come tutti gli scarafaggi del deserto, una pallottola di letame. Vedere lo scarafaggio, provare l'impulso di seguirlo per vedere dove portava la pallottola e seguirlo davvero fu per Mustafà una sola cosa. Il sole, ormai fuori asse, tacque e proseguì il suo corso inflessibile verso occidente, senza dare a vedere sul suo faccione d'oro cosa pensava della leggerezza di Mustafà.

Il quale dopo aver seguito a lungo lo scarafaggio tutto ad un tratto si fermò e si diede dei pugni in testa: si era mosso per un motivo utilissimo, il sole aveva interrotto la sua risposta e così lui non era riuscito a sapere il perché di quel nodo. Tutto, insomma, era rimandato al giorno dopo.

Venne il giorno dopo. Mustafà non ricordava tuttora cosa volesse dire il nodo al suo fazzoletto, e così, dopo avere sbrigato le solite faccende, cinque minuti prima di mezzogiorno, di mise di fazione su una duna, aspettando che il sole gli stesse sopra. Il sole saliva, saliva in uno splendore, in un silenzio sempre più intensi. Eccolo proprio a picco sopra la testa di Mustafà. La volpe si schiarì la gola e mosse la sua domanda al sole; e il sole, come il giorno prima, con voce immensa cominciò:

«Mustafà, tu hai fatto il nodo al fazzoletto...».

Ma proprio in quel momento, ecco, una farfalla bianca a punti neri, del genere più comune, oltremodo provocante, come del resto tutte le farfalle, con il suo volo incerto, folleggiante ed evasivo, passo a un millimetro dal naso di Mustafà.

Subito, dimenticando il sole e la sua risposta Mustafà fece un salto, rincorse la farfalla. Quando, la farfalla scomparsa, si accorse che ancora una volta non aveva aspettato la risposta del sole, era ormai proprio tardi. Il sole si era già allontanato, già volgeva, silenzioso e corrucciato, verso il tramonto.

Il terzo giorno, Mustafà decise di ricorrere ad un rimedio estremo: si sarebbe fatto legare ad un piolo, in modo da restare fermo quando il sole gli sarebbe passato sopra la testa. Ma anche questa volta le cose non andarono secondo il suo desiderio e la sua previsione. Legato come un salame ad un piolo, Mustafà aveva appena formulato la solita domanda, il sole con la sua voce vasta come il mondo aveva appena incominciato a fornire la risposta che un'aquila passò tra il sole e Mustafà, volando bassa. Mustafà, pur legato, rovesciò indietro il capo per seguire il volo dell'aquila e... il sole ammutolì.

È inutile continuare. Chi mi legge, avrà già capito che Mustafà non riuscì mai a star fermo mentre il sole gli stava a picco sulla testa e di conseguenza non riuscì mai a sapere perché mai aveva fatto quel nodo al fazzoletto. Siccome, poi, privo di memoria com'era, continuava a scordarsi tutti, quel nodo, via via che il tempo passava, cambiava significato, ogni giorno stava a indicare una dimenticanza nuova. E così Mustafà ne sapeva sempre meno sopra se stesso e il sole sempre di più. Da allora la razza dei Mustafà si è moltiplicata enormemente. Ma i discendenti di Mustafà, invece di avere un nodo al fazzoletto, ce l'hanno alla cosa. E come Mustafà non stanno mai fermi e dimenticano tutto. Il sole sa benissimo quali sono le cose che essi dimenticano, perché il sole sa tutto; ma i fenech non riescono a star fermi sotto il sole e così continuano ad accumulare e dimenticare. Si dice, veramente, che un fenech una volta riuscì a star fermo mentre il sole rispondeva alla solita domanda. Ma, guarda caso, questo fenech era sordo dalla nascita. Che più? Quando, a mezzogiorno, vedete un fenech fermo in cima ad una duna e il sole gli passa sopra, state pur sicuri che il fenech tra poco si muoverà. Si muoverà nell'attimo in cui il sole starà sospeso, in linea dritta, sopra di lui.